

POLITICA

Berlusconi in maggioranza per tre ore, poi si smentisce

● L'ex Cav apre alle larghe intese, ma subito dopo rettifica: «Sono stato frainteso» ● E torna a evocare l'uscita dall'euro ● Il Mattinale attacca il Capo dello Stato: «È un papa rosso»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Più che la grande coalizione Silvio Berlusconi è già a pieno titolo nella grande contraddizione. Non esclude, dopo le Europee, di rientrare nella maggioranza di governo - «Bisogna vedere cosa succede in economia, ci può essere per il bene del Paese la necessità di stare tutti insieme» - ma non si sente di assicurarlo in campagna elettorale. Per poi rettificare: «Sono stato interpretato male, lo farei solo davanti a una catastrofe». Le riforme servono a modernizzare il Paese, ma dopo due incontri andati bene con il premier Renzi, adesso Forza Italia non voterà il testo per cambiare il Senato. «Non ci sono le condizioni - taglia corto il padre della patria - Il caos non è colpa nostra».

GRANDE CONTRADDIZIONE

Annuncia le primarie in Forza Italia, «passaggio assolutamente indispensabile», ma poi fa sapere che non ce n'è bisogno perché il leader è solo lui. Salvo il criptico: «Il leader sono gli elettori». I sondaggi, che prima era «un miracolo se arriviamo al 20%», adesso sono falsi: «Siamo sopra, al 21% in salita». Le pensioni minime per gli anziani ondeggiavano tra 800 e mille euro, saliscendo come l'umore. L'uscita dall'euro è anch'essa ondivaga: «Non è immediata, ma se si va avanti, se non cambia la politica della Bce, così sarà la situazione a imporcelo. Bisogna trattare con la Germania». In compenso Alfano è promosso da traditore a semplice ingrato: «Gli manca il quid della gratitudine». Mentre Grillo, con cui è escluso un confronto diretto, vuole diventare il «ditatore di questo Paese».

Insomma, all'incremento di presenze sui media non corrisponde uguale chiarezza del messaggio comunicato. Sarà (anche) per quello che il partito azzurro resta inchiodato tra il 17 e il 18% dei consensi. Ieri l'ex Cavaliere si

è collegato con Radio Anch'io al mattino, poi con TgCom, ed è stato a Matrix in serata. Stamattina terrà una conferenza stampa dal suggestivo titolo «Liberiamo la cultura» a San Lorenzo in Lucina, mentre a tarda sera incontrerà i falchetti della Santanché. Intanto promette - minaccia? - una «grande sorpresa» sui sistemi di cura per gli anziani a Cesano Boscone. Del resto, a suo tempo voleva già debellare il cancro in tre anni.

La verità è che l'ex Cavaliere, a questo punto della sua parabola, non esclude nulla. Né un nuovo patto di governo con Renzi, all'indomani del voto per Strasburgo, né un riavvicinamento a Ncd. Ma sarà determinante il risultato del 25 maggio. Anche per decidere se lanciare nell'agone politico Marina, ancora ieri caldeggiata sia da Toti che da Michaela Biancofiore. Con l'ombra del terzo incomodo. Barbara, che - dicono dalle parti di Arcore - non ha intenzione di farsi da parte per lasciare campo libero alla sorella maggiore. Silvio, per il momento, non scopre le carte sui figli: «Li ho sempre lasciati decidere, li ho sconsigliati di entrare in questa politica anche se sono tentati per reagire a quello che mi è stato fatto Ma poi il popolo li deve votare...». A tempo debito: «Una nuova leadership non c'è». Pausa. «Ancora». Poi: «I leader non si allevano in batteria come i polli». Ci

...

Il leader di Fi tiene (ancora) coperta la carta Marina: «I leader non si allevano come polli»

...

Il partito diviso tra chi auspica il passaggio di testimone nella dinastia e chi sogna la fuga

sarà tempo di misurarsi con il consenso popolare, anche perché il voto nell'orizzonte berlusconiano non è previsto prima del 2016. Mentre tocca al «Mattinale di Brunetta concentrarsi sull'ennesimo attacco a Napolitano: «È il Papa rosso. Nomina vescovi rossi. Vuole una curia monocolor».

CARTE COPERTE

Fatto sta che dentro Forza Italia in molti si stanno attrezzando per il «si salvi chi può». In attesa di capire se pragmatismo e lucidità di Berlusconi sono ancora concentrati sul partito. «Le manovre di riavvicinamento a Renzi sono iniziate - giura un big - E stavolta non è Verdini a giocare la partita: è Silvio in prima persona». La tesi degli ottimisti è sempre quella degli interessi convergenti: il premier vuole portare a casa le riforme istituzionali, se si renderà conto di avere bisogno dei voti forzisti, dovrà sedersi a un tavolo e discutere «a tutto campo». A quel pun-

to, Toti e il «cerchio magico» potranno serenamente dedicarsi a preparare la discesa in campo di Marina, salve le eventuali rivendicazioni di Barbara.

Non tutti però sono convinti. Raffaele Fitto sembra disposto a incassare - se le cose andranno come spera - un successo elettorale personale e a capitalizzarlo sedendo nella «cabina di regia» che Toti ha promesso verrà varata subito dopo le elezioni. Ma non tutti la pensano come lui. Ci sono alcuni senatori campani e siciliani sensibili alle sirene cosentiniane di Forza Campania, guidate da Vincenzo D'Anna. C'è il malumore di prime file come Santanchè, Capezzone, Elio Vito. E c'è la campagna acquisti avviata sul territorio da Ncd. Che ha come epicentro la Lombardia: Lupi è in pressing sulla macchina organizzativa ciellina, Gelmini e Mantovani sul fronte opposto. All'ombra della Madonna è nato il ventennale potere berlusconiano, ed è lì che potrebbe ricevere il colpo di grazia.



PAROLE POVERE

L'imbonitore e i farmaci miracolosi

TONI JOP

● *Lo sapevamo che prima o poi ci sarebbe caduto dentro con barba e cotonatura: ieri, Grillo ha terminato la circumnavigazione del globo dei pensieri e delle parole ed è quindi finito a parlar di sé mentre parlava degli altri. E non se n'è accorto.*
«Un farmaco miracoloso venduto da imbonitori», così ha scritto sul suo blog, mentre accusava la solita «peste rossa» del Pd e delle cooperative, di avvelenare il mondo con palliativi, tipo gli ottanta euro nelle buste paga di milioni di italiani. Siccome non ha mai smentito la sintonia con la teoria su Gaia prossima ventura, elaborata da Casaleggio - un futuro mondo ridotto dalla guerre, tutti in rete, governo unico, pace e stelle per i superstiti sfiancati - si è autorizzati a pensare che sia questa la spiaggia

verso la quale il Magafono vuol portare la sua gente. Basta politica, basta sindacati, basta Parlamento, basta Maalox: senza tirarlo per i capelli (?), grosso modo è quel che predica e cerca di vendere, come fosse prodotto, giusto, insostituibile.
Ancora: senza con questo voler offendere il profeta miracoloso che è venuto prima di lui, il caimano, se oggi esiste un imbonitore che cerca di smerciare farmaci miracolosi come l'acqua leghista del Po, è proprio Grillo. Di fronte alla sua bellissima visione, gli ottanta euro di Renzi sono rosetta da oratorio. Ah, dimenticavamo: sempre Grillo se l'è sentita di chiamare il vecchio Keynes, padre dell'economia contemporanea, «frocetto». Ci dicesse che «sciampo» usa, saremmo quasi contenti.

Salvini contestato a Napoli: «La vera carogna sei tu»

La politica perdona, il calcio no. Se ne è accorto a sue spese il segretario leghista Matteo Salvini, arrembante golden boy padano lanciato alla conquista del Sud. E contestato in un sol giorno sia a Napoli che a Taranto, ai cancelli dell'Ilva.

Proprio mentre sui media Silvio Berlusconi e Giovanni Toti gli tenevano la mano, con il pallottoliere nell'altra, per invitarlo a ricomporre la coalizione del centrodestra, Salvini è stato costretto da una (mini) contestazione ultrà a cancellare il comizio a Napoli e infilarsi precipitosamente in macchina. Inseguito da battimani sarcastici, fischi e urla di «lavati con il fuoco». Gli stessi cori che i tifosi «nordisti» gettano in faccia ai partenopei in trasferta. Ma soprattutto marchiato dal punto di vista campano fattosi slogan: «La vera carogna sei tu», mica quel Genny, l'imperatore delle curve, il signore tatuato a cui le autorità hanno chiesto il permesso di giocare la partita.

VENDETTA

Un caso? Magari influenzato dalla tradizionale allure anti-meridionalista del Carroccio? No: una vendetta. Servi-

IL CASO

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Salta il comizio del leader leghista, costretto a scusarsi per gli insulti ai partenopei. Ma anche davanti all'Ilva di Taranto non gli va meglio

ta fredda, perché lo sgarro risale al 2009. Quando il secondo «Matteo» leader di partito nell'attuale scenario, era già un affermato dirigente della Lega di Umberto Bossi. Vigilia di Pontida, canottiere in vista, umore alle stelle, eccitazione celtica e birra nostrana. Salvini e altri si esibiscono in un simpatico coro da stadio: «Senti che puzza/scappano li cani/sono arrivati i napoletani». Più Napoli «peste», «colera», e altre amenità razziste. La scenetta finisce su YouTube, lui dribbla finché può le polemiche, alla fine si dimette da deputato. Restando però europarlamentare - eletto da un mese anche in Europa, non aveva ancora optato tra i due scranni - ed evitando alla grande la triste sorte della disoccupazione.

Tematica che gli sta molto a cuore. Non solo la sua, come pensavano i maligni. «Siamo qui per il lavoro, un problema un tantino più serio... Per cancellare l'infame legge Fornero» esordisce in piazza Carlo III appena fiuta l'aria che tira. Microfoni e telecamere registrano anche i commenti: «Vergognati! Che faccia venire qui a Napoli!». Un ragazzino in felpa grigia con il cappuccio alzato ripete più volte. «Lavati col

fuoco, lavati col fuoco». Un paio di presenti, sedicenti «neo-borbonici», agitano bandiere delle Due Sicilie.

BON TON PADANO

Salvini ritenta: «Mi metto a disposizione come Lega. A Napoli, Bari, Taranto dove stiamo raccogliendo più firme per il referendum contro la Fornero. I problemi del lavoro vanno al di là di sinistra e destra, Nord e Sud, Milan e Napoli...». È un insolito «Matteo» in versione istituzionale, toni pacati e concetti moderati, assai distante da quello che proponeva vagoni separati per gli immigrati sul metrò milanese. Tutto inutile: «Viene a cercare voti, si vergogni onorevole».

Nulla fa breccia, né l'immane appello al futuro dei figli né il tentativo di distinguere i governati dai governanti: «Non ce l'abbiamo con il Sud ma con le politiche del Sud. Napoli è una città stupenda ma il sindaco (De Magistris, ndr) dovrebbe cambiare mestiere». Neppure il mea culpa: «Ho chiesto scusa cento volte per quei cori, le ribadisco».

Alla fine vola qualche spintone, il clima si incupisce, lui molla. Sale in mac-

china (scortata) e abbandona il campo. Promette che al girone di ritorno andrà meglio: «Tornerò con un clima meno da stadio». Improvvisamente, è una Lega che apprezza il bon ton. Il Democratico Nicodemo Olivero promette che al giro successivo lo accompagnerà lui.

Il secondo incontro, però, non va meglio. A Taranto, nel pomeriggio, Salvini non riesce a varcare i cancelli dell'Ilva. La dirigenza rifiuta di parlargli. Un «comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti» lo contesta, e stavolta sono una settantina. La conferenza stampa con i cronisti viene prudentemente spostata di fronte alla prefettura.

E dire che stavolta c'era, rispetto alle mere problematiche del lavoro, un salto di qualità: «Ero qui per proporre una soluzione per mantenere la produzione industriale in Italia, acciaio compreso». Niente di meno. Non hanno voluto ascoltarlo. Peggio per loro, visti i gol che la Lega ha segnato in casa con il federalismo e le macroregioni. Alla fine, però, Salvini torna il solito: «Il Daspio diamolo agli immigrati che portano le malattie, scabbia e tbc».



Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE